

quello di motivare una milizia politica intensa e durevole dei suoi membri.

Questo è il nocciolo del problema (mi vien da dire lo zoccolo duro), non solo un fatto organizzativo quindi. Rifondare una comunità politica di donne e di uomini, creando sedi e momenti idonei alla pratica ed alla elaborazione collettiva, dopo aver ridefinito chi si intende rappresentare e per quali obiettivi (io penso al socialismo, per cui non si può rappresentare tutti e tutto). Non è assolutamente facile risalire la china in cui siamo venuti a trovarci. Ecco quindi la necessità di non correre all'impaazzata per salvarsi l'anima: dall'idea di direzione duale (un uomo ed una donna) alle organizzazioni di sole donne (ricordo le cellule femminili nel dopoguerra a Trieste) facendo attenzione che di questo passo c'è già qualcuno nel Friuli-Venezia Giulia che vagheggia addirittura due partiti, uno di italiani e uno di sloveni (il cosiddetto partito etnico).

Altrettanto diffido da un mischuglio ingovernabile di diverse forme di adesione. Così come sono contrario alle ipotesi di scissione, sono anche contrario all'altro pericolo, quello delle correnti organizzate, col proprio centralismo burocratico, che darebbe il colpo di grazia al partito.

Pur concordando con una serie di proposte contenute nella relazione Fassino, non posso fare a meno oggettivamente di individuare una serie di pericoli nelle novità introdotte oggi rispetto al già richiamato seminario di Frattocchie. Temo che si voglia arrivare ad una gestione aziendale totale (e per molti versi futuribile), che verrebbe a «spogliare» gli iscritti: infatti si parla di *gestione delle risorse umane* per una «ricerca tendenziale delle coerenze globali» (ma che si vuole dire esattamente?). Si dice poi che l'«ascolto» degli iscritti porterebbe ad orientare il partito, ma temo che su questa strada il partito «ballerebbe» senza una propria identità. Inoltre non vorrei che i saperi si trasformassero in una categoria di aristocratici largitori di scienza e coscienza, preferirei che fossero impegnati a faticare insieme a tutti gli iscritti, a costruire concretamente momenti di riflessione e di lotta, imparando dall'esperienza, dai successi come dalle delusioni e restando in campo. Volevo arrivare al protagonismo degli iscritti non per una nostalgia della militanza dei tempi eroici ed anche recenti, ma come grande fatto che mette in pratica i valori di solidarietà, di libertà, di uguaglianza, di umanesimo, che vogliamo vengano trasferiti da grandi masse nel XXI secolo.

Due piccoli appunti finali nella relazione si parla di Federazione delle Regioni a statuto speciale e se ne nominano quattro. Quali ne siano le ragioni, intengo un grave errore non aver incluso la quinta Regione a statuto speciale e cioè il Friuli-Venezia Giulia. Il secondo punto riguarda la nuova tessera, dove sta scritto: «Pci 1946-1991».

Dalla Resistenza al futuro» con la motivazione che il tema politico è il 45° anniversario del referendum con cui nacque la Repubblica italiana». Al di là del buon gusto, anche del mio, naturalmente, penso che non si doveva privarci del 70esimo anniversario del nostro Pci, anche se si era programmata la sua fine.

Confido lo stesso che le compagne ed i compagni si ritesseranno, pagando la quota senza autoriduzioni.

## Al Sud, dove le sciagure diventano business

ANTONIA LANUCARA

**N**on si coglie ancora a sufficienza la rabbia e la frustrazione che, in una città come la mia (Reggio Calabria), ormai si allarga a dismisura. Fasce vaste di cittadini e cittadine che nel passato in qualche modo ritenevano di essere rappresentate da un potere politico e statale, oggi si dichiarano sfiduciate e stanche.

Si allarga il distacco tra il Sud e «Roma» all'interno di una spirale perversa di reciproco non riconoscimento. Infatti, il governo, sede del malaffare, è incapace di affrontare e risolvere un qualunque problema che ci riguarda. Le disgrazie o calamità che dir si voglia, diventano business per pochi intimi (penso ai terremoti) alla stessa stregua di come i diritti sono diventati favori.

La violenza mafiosa non conosce limiti; la disoccupazione segnala livelli allarmanti ed inediti; il degrado cresce a dismisura. È del tutto normale che in questo contesto sia diventata di tutti una terribile verità: «ndrangheta, camorra e mafia sono dentro i meccanismi del potere politico-amministrativo e componenti eversive ed antidemocratiche, tutte interne al sistema di potere locale e romano; in poche parole sono Stato. In questo quadro di riferimento si colloca la regolare impunità dei colpevoli e la connivenza con la chiamata dello Stato stesso con i poteri illegali occulti».

Il Sud di oggi, cartina di tornasole, è la dimostrazione palese del fallimento di una politica di unità nazionale, mai voluta nelle sedi decisionali (dei veri poteri) politiche e no. Eppure c'è voglia, nel Mezzogiorno, di vie nuove capaci di affermare valori umani, c'è voglia di forme e contenuti in grado di riformare regole di vita e le azioni di ognuno; c'è voglia di un concreto agire politico carico di forte eticità, c'è voglia di ricambio delle classi dirigenti affariste, corrotte e corruttrici.

Allora la svolta proposta dal compagno Occhetto si colloca, qui ed ora, come l'unica operazione di rottura capace di portare alla luce, se agita, la dimensione illegale del potere all'interno di un vero e proprio passaggio di regime.

L'efficienza legislativa, che serve, può esserci solo dentro un nuovo patto, segnato da una forte discontinuità, che sfida unitariamente e a sinistra il sistema dei partiti. Non c'è tempo da perdere, dobbiamo sapere lavorare per aprire un nuovo

campo di azione e di ricerca, non come espediente furbesco, non certamente per negare il passato e la nostra storia, ma perché c'è bisogno di rifondare la politica e lo Stato.

I partiti, nel contesto meridionale e non solo, sono ormai corpi morti, sono ostacolo alla democrazia ed allo sviluppo; sono la visibile rappresentanza degli interessi delle vecchie, irresponsabili e cialtrone classi dirigenti.

Non è un caso che l'Associazione delle donne contro la mafia e la violenza di ogni tipo, nata circa due anni fa, raccolga una volontà ed un bisogno profondo di rinnovamento e sia diventata una sede nella quale donne diverse si riconoscono, su un terreno comune di discontinuità e di differenza di sesso, e sono capaci di rappresentare volontà inedite e positive che vogliono caratterizzare il mondo della politica.

Un partito di donne e di uomini deve saper lanciare una sfida alta nel Mezzogiorno. Si tratta allora, con la svolta, di azioni per chiudere una fase drammatica della nostra storia: quella dell'uso illegale ed antidemocratico del potere.

So che non è facile mettere assieme la sinistra nel Mezzogiorno, in Calabria, sulla condanna dell'uso che si è fatto del potere. La sfida, per me, sta proprio qui, nel sapere affrontare e sciogliere questo nodo.

La questione democratica italiana si gioca tutta dentro uno scatto di protagonismo del Sud ed in un quadro di riforma radicale della politica e dei partiti. Per ottenere questo bisogna sapersi mettere in discussione e dare veramente il senso che la svolta che si vuole compiere non è un'operazione trasformistica, tipica della cultura meridionale e delle sue classi dirigenti, sempre protese a difendersi sacche di consenso, che sono vere rendite di posizione; ma mettersi in discussione significa sapere stare in maniera concreta, visibile e disinteressata dalla parte dei bisogni nuovi (donne, ambiente) ed essere, così, riconosciuti dalle nuove soggettività sociali, portatrici di domande inedite di cambiamento. Questo ci richiede sacrifici, ai quali, forse, non siamo più tanto abituati.

Il mio parere è che dobbiamo saperci innamorare di ciò che è nuovo, questo è l'unico modo per realizzare ed affermare i contenuti della svolta.

## I microbi antagonisti e la cultura della proposta

BRUNO UGOLINI

**L**a dizione «partito antagonista e riformatore» è apparsa, la prima volta, in una relazione del segretario generale del Pci Achille Occhetto ad un Comitato centrale di quest'anno. È stata poi ripresa nella bozza di documento programmatico pubblicata dall'Unità all'inizio di agosto e fa da titolo, ora, alla cosiddetta mozione Bassolino. Ma proprio in occasione della presentazione della bozza programmatica, proprio quella parola, «antagonista», suscitò un aspro dibattito. Altri contenuti di quel documento (democrazia economica, riforma dello Stato sociale, caratteristiche di una società bisessuata) vennero completamente accantonati. Una testimonianza di quanto valgano i simboli, le immagini, le apparenze, le dispute nominalistiche rispetto ai programmi. Ma che cosa nascondeva quella repulsione nei confronti del termine «antagonista»? Eppure molti di coloro che provavano fastidio per quel termine non si erano vergognati di portare, almeno fino a qualche settimana prima, il nome di «comunista», pur sapendo benissimo, senza dover attendere il crollo del muro di Berlino, che di comunismo, all'Est, non c'era proprio nulla. Molti di loro avevano preteso di «radiare» dal Pci i più forti critici dell'Est (vicenda Manifesto). Molti di loro avevano osteggiato chi (nel Pci, non nel Pcus) osava chiedere la pubblicità del dissenso. Molti di loro avevano mal sopportato le iniziative di uomini come il compianto Lucio Lombardo Radice, intenti a costruire rapporti con i dissidenti dell'Est. Ed ora sobbalzavano per quel termine «antagonista».

Anche per questo abbiamo voluto dilettarci in una breve ricerca, consultando l'enciclopedia Rizzoli-Larousse. Abbiamo così scoperto che «antagonista» viene dal greco «agôn»: lotta. Gente che lotta, insomma. È usato, poi, anche in biologia. E così leggiamo: «antagonismo microbico», cioè «opposizione esercitata da un dato microbo alla crescita e alla moltiplicazione di un germe di un'altra specie». Una definizione che potrebbe rassicurare molti compagni e amici circa l'entità numerica degli aderenti alla mozione Bassolino e anche additare una possibile funzione. È possibile, davvero, pensare il Partito democratico della sinistra come una grande quercia, esposta come non mai anche alla moltiplicazione di germi,

magari perniciosi. Gli «antagonisti» di oggi non possono, certo, considerarsi portatori di una specie di «immunità» piovuta dal cielo. La loro preoccupazione (e preoccupazioni simili sono presenti, del resto, anche nelle altre due mozioni) è quella di trasportare nel futuro Pds i valori più importanti e incancellabili del vecchio Pci, a cominciare, appunto, dall'«agôn», la volontà di lotta per riformare una società che si giudica ingiusta.

Quella di Bassolino, come ha scritto Pietro Barrera, è una mozione biodegradabile, destinata a scomparire, nata con la speranza (ancora, certo, non soddisfatta) di spostare il dibattito sui contenuti, di non ripetere un monotono rito referendario, di impedire così gli abbandoni silenziosi e provocare adesioni nuove. I primi congressi di sezione sembrano mostrare, giustamente, soprattutto una insofferenza verso una diatriba che si considerava superata, con il voto dell'ultimo Congresso.

C'è nella mozione Bassolino anche un riferimento alla possibilità, non alla necessità, di andare oltre il capitalismo. È utopia? È «comunismo» camuffato? Ma perché allora sia nella mozione uno, sia nell'allegato documento «riformista», si parla di «socialismo»? E perché persino i giovani imprenditori discutono di un futuribile «capitalismo democratico»? Forse non è possibile dare un nome eterno al futuro, forse sarebbe meglio discutere non dico della contraddizione tra capitale e lavoro, ma su progetti contrastanti (nel Pci, nel Pds) di democrazia economica, su progetti contrastanti circa le conseguenze derivanti dal pensiero della differenza sessuale, su progetti contrastanti derivanti dalla contraddizione tra ecologia e sviluppo. E qui misurare «maggioranze» e «minoranze», correnti ben solide e correnti biodegradabili. Uno stimato dirigente come Giorgio Napolitano usa insistere sempre sulla necessaria cultura di governo. È un assillo importante, anche se alle volte può risultare un appello generico, oppure semplicemente coincidente con le posizioni governative. Non è forse vero, ad esempio, che sulle questioni del Golfo non siamo riusciti a far diventare egemone la cultura della «nonviolenza»? E allora sarebbe meglio trasformare la «cultura di governo» in «cultura propositiva».

Io credo che alcune esperienze - la campagna sui diritti nei luoghi di lavoro, ma anche la legge sui diritti nelle piccole aziende, anche la legge sulle pari opportunità, anche la proposta sui tempi di Livia Turco e quella sul fisco di Reichlin - abbiano avuto questa caratteristica. E abbiano contribuito, più di tante definizioni Doc, a cominciare a dare una identità al partito. Ha ragione, almeno in questo, un pur fiero oppositore dei mozioni Bassolino e anche additare una possibile funzione. È possibile, davvero, pensare il Partito democratico della sinistra come una grande quercia, esposta come non mai anche alla moltiplicazione di germi,

pratica». E allora perché non discutere apertamente sui «fatti» di una «pratica compromissoria» proprio indagando sulle esperienze (i diritti, le donne, ma anche la pace) di ieri e di oggi? Cercando di portare nel nuovo Pds soprattutto una dote: quella del rispetto per le posizioni politiche altrui (e saranno tante e diverse). Perdendo il difetto peggiore del vecchio partito: il dogmatismo, l'intolleranza, il credersi degli dei intoccabili. Questo non significa rinuncia alla lotta politica dura: ma con rispetto e capacità di ascolto, senza giudicare mai nessuno un «traditore», solo perché esprime dubbi, dissensi, posizioni diverse.

## Editori Riuniti

Michel Crouzet  
**STENDHAL**  
**Il signor Me stesso**  
La più completa, la più erudita, la più appassionata biografia di Henri Beyle. Quella che resterà definitiva per qualche decennio.  
4 Centes. pp. 108 con una 100 illustrazioni  
L. 100.000

Fritz Lang  
**IL COLORE DELL'ORO**  
Storie per il cinema  
Dall'orrore alla spy story, al giallo psicologico, le più belle pagine scritte per lo schermo e mai realizzate dal grande regista.  
4 Centes. pp. 110 L. 100.000

Stanislaw Lem  
**VUOTO ASSOLUTO**  
Il nulla parla di se stesso in un libro che non è un libro. Una delle opere più geniali e discreti dell'autore di Solaris.  
4 Centes. pp. 110 L. 100.000

Aldo Natoli  
**IL PRIGIONERO**  
Tanis Schucht lotta per la vita di Gramsci. Una delle figure femminili più commoventi e coraggiose del nostro secolo rivelata dalle sue lettere a Gramsci in carcere.  
4 Centes. pp. 110 L. 100.000

Adriana Cavarero  
**NONOSTANTE PLATONE**  
Penelope e le altre figure femminili della classicità rivissute alla luce del pensiero della differenza sessuale.  
4 Centes. pp. 110 L. 100.000



Pietro Ingrao  
**LE COSE IMPOSSIBILI**  
Un'autobiografia inconfessata e discesa con Nicola Tranfaglia.  
4 Centes. pp. 110 L. 100.000

Pietro Barcellona  
**IL CAPITALE COME PURO SPIRITO**  
Una fantasma si aggira per il mondo. È vero che il mondo e la produzione si sono smaterializzati? La più avanzata e lucida diagnosi del postmodernismo.  
4 Centes. pp. 110 L. 100.000

Jules Verne  
**EDGAR ALLAN POE**  
La cura di Marcello Di Maio. Due scrittori, la scienza e l'illusione. Un confronto sorprendente.  
4 Centes. pp. 110 L. 100.000

Giorgio Celli  
**BESTIARIO POSTMODERNO**  
Riflessioni sensibili di uno zocconiere.  
4 Centes. pp. 110 L. 100.000

Fernaldo Di Giammatteo  
**DIZIONARIO UNIVERSALE DEL CINEMA**  
4 Centes. pp. 110 L. 100.000